

L'AMBASCIATA DI CAPRI A ROMA

di Carlo G. Alvano

«*Capri, Capri...Perché Capri è uno Stato?*». Non dimenticherò mai quell'espressione stupefatta sul volto di quell'Ambasciatore cui avevo presentato il mio amico ristoratore Mario Tarantino che, nel momento in cui entrava dalla porta, mi porgeva una torta caprese da lui stesso confezionata e che mi consegnava in un ricevimento che avevo inteso in quel modo onorare, dicendo: «*Ambasciatore*», interrompendo il nostro cordiale colloquio, «*permette che le presenti l'Ambasciatore di Capri?*». Prontamente da avvocato che si impegna anche nelle difese più strenue, prontamente replicai: «*Si, Eccellenza, Capri è uno stato di fatto ma non di diritto*».

In queste poche parole condensai un concetto molto più ampio. Per chi conosce l'Isola di Capri, sa che la cittadinanza non si acquista con il solito certificato, ma con l'amore, *amor*, che ciascuno di noi porta internamente indice di un legame indissolubile con quella comunità, anche se sei fuori d'Italia. È lo stesso sentimento che hanno provato Imperatori che come Augusto scappava letteralmente da Roma per andare nella sua "*Apragopolis*" tanto da far coniare a palazzo il termine "ferragosto" traduzione di "*ferium augustus*" che la sua corte ripeteva seccamente ai visitatori che lo ricercavano.

E dopo di lui il figlio Tiberio che governò il vasto impero per ben undici anni, costruendo altrettante ville, tra cui il famoso Palazzo Villa Jovis, se non il ninfeo della Grotta Azzurra o la sacralità di Palazzo a Mare, senza mai un editto che ufficialmente dichiarasse Capri capitale dell'impero. Eppure tutti sapevano che era così, come il senatore Seiano che decise ad eliminarlo mosse una flotta contro di lui, rimanendo però sconfitto nel luogo in cui fu sepolto e che oggi porta il suo nome.

Che dire, spostando le lancette del tempo a secoli dopo, di Papa Benedetto XVI che sbucando da un vicolo di Anacapri, quando ancora non era assunto al soglio pontificio, incontrò un bambino che corse dalla madre gridando che aveva visto il Papa. Episodio che nel 1992 fu considerato un presagio miracoloso dell'evento che sarebbe successo di lì a dopo, con una targa ricordo dell'evento. In tempi attuali è la notizia che i gatti randagi di Capri hanno ottenuto la cittadinanza "isolani a tutti gli effetti" ottenendo assistenza sanitaria e "reddito di cittadinanza" sotto forma di croccantini.

Potrei raccontarne ancora tante, ma sarebbero solo inutili ripetizioni, se non la difesa di un giurista per difendere appassionatamente il proprio assistito per convincere la giuria (dei lettori) che Mario Tarantino è davvero un Ambasciatore dell'Isola di Capri. Da aggiungere però, in *limine litis*, che non è un abusivo, come altri ristoranti che si fregiano di appartenere a qualche comunità. Egli è stato legittimato dall'Amministrazione a fregiarsi ed ostentare il gonfalone del Comune con tanto di San Costanzo benedicente al centro vestito alla bizantina, che espone con malcelato orgoglio all'ingresso del suo tempio gastronomico, *politically correct*, rigorosamente ispirato alla tradizione della cucina caprese. Niente bucatini alla matriciana, piuttosto ravioli alla caprese, se non totani e patate, alici marinate e pezzogna all'acqua pazza, per finire con torta caprese annaffiata con abbondante limoncello doc. Sì, perché Mario si approvvigiona continuamente a Capri delle materie prime essenziali per la sua cucina nel territorio dei Papi, aiutato non poco dai suoi familiari, moglie e due figli, che perpetuano quella generazione di ristoratori che resero grande e tuttora portano avanti il mito dell'Isola di Capri.